

"Lavoro Metallurgico", a. III, n. 10, 15 ottobre 1941
"Il Cottimo e la sua funzione economica e sociale"

Sono, per quanto residente a Terni, un lettore de "Il maglio" di Torino ed ho seguito, sulle colonne del simpatico "Settimanale" dell'Unione dei lavoratori Industria, la "campagna" sull'utilità del lavoro a cottimo, sostenuta e indirizzata dall' amico Rossi Francesco, con l'ausilio di altri intelligenti e bravi lavoratori di Torino.

Vedo che tali concetti, che non hanno trovato perfettamente d'accordo altri lavoratori della stessa città sabauda, sono scivolati sulle colonne de "Il Lavoro Metallurgico" ad opera dei camerati Pesaresi Bindo e Antonio Pantella, che difendono opposte tesi.

I rappresentanti dei metallurgici d'Italia, convocati a Bologna nella primavera del 1940, quando applaudirono le mie dichiarazioni contrarie al sistema di lavoro a cottimo, smentirono l'amico Pantella nella sua dichiarazione che tutti, o quasi tutti, i lavoratori d'Italia, siano per tale sistema di lavoro seppure disciplinato e semplificato come lo vorrebbero i camerati di Torino.

Ma, in quella occasione, per la brevità concessa ai lavori del congresso, non fu possibile illustrare il perché di questa mia convinzione.

I motivi sono di vario ordine, ma prima di ogni altro, vanno ricercati nella mentalità, ancora non rapportata ai tempi della maggiore giustizia sociale, di alcuni industriali Italiani, e di quella cerchia di uomini che gli fanno corona come aiutanti e dirigenti d'azienda, insieme ad una pleiade di altre creature che, in qualità di "tempisti", rappresentano altrettante spine confitte nella carne del lavoratore. Ma questo potrebbe essere un aspetto che il tempo, medicina sublime ma lunga nei suoi effetti, potrebbe guarire.

Ve ne sono altri di carattere fisico, politico, morale, ma ben più gravi nel loro aspetto e più costosi nella cura.

Si sono mai chiesti i camerati, che sostengono la necessità del lavoro a cottimo, come vive l'uomo addetto alla trasformazione del minerale, quello dei treni di laminazione, quello addetto alla fabbricazione dell'acciaio ?

Hanno mai visto girare i cilindri del treno latta e quello dei lamierini ?

Hanno mai sentito il boato del treno corazze ?

Lo scricchiolio delle presse che comprimono l'acciaio con una forza che raggiunge 12.000 tonnellate, ha fatto mai vibrare la membrana del loro timpano ?

La miniera con le sue immense e buie gallerie, dove uomini attaccati alla roccia lottano con la morte, lo sterratore, al quale si impone un volume di produzione che fa restare attoniti chiunque assiste al lavoro, è stata mai una visione dei buoni camerati di Torino ?

Non basta giudicare il cottimo e la sua funzione sociale quando essa è un'applicazione legata ad un ritmo conosciuto e calcolabile come l'attività meccanica, che è più signorile anche se trasportata nel settore della fonderia.

Camerata Pantella, bisogna vedere la funzione del cottimo in un quadro generale e nel quadro generale c'è l'uomo a torso nudo in un ambiente d'inferno che logora la sua esistenza, prima del cinquantesimo anno di età.

Mi si dirà, come si è detto, che tutto può essere disciplinato, tutto può essere convogliato verso foci che abbiano la limpidezza di una civiltà nuova.

Ma allora significa che lo sforzo del Regime Fascista, in fatto di legislazione sociale e di maturazione mentale della massa, ha raggiunto il suo più alto grado di perfezione. Di conseguenza tutto si svolgerà secondo un nuovo concetto di organizzazione che avrà, per legge, l'educazione del popolo, inteso come espressione non di classe sociale ma di elemento indispensabile alla ricchezza comune.

Oggi no, manca la maturazione.

Allora il cottimo è una espressione brutta del lavoro che serve soltanto a ingigantire la produzione, a danno della salute del lavoratore e della bontà del prodotto.

Volendo analizzare questa mia dichiarazione andrei molto lontano, tanto lontano che "Il Lavoro metallurgico" dovrebbe rinunciare a darmi ospitalità.

Le ragioni esposte, che non sono le sole, mi hanno fatto schierare da tempo contro qualunque forma di lavoro ad incentivo, mentre mi hanno fatto battere per legalizzare ed estendere il sistema di lavoro ad economia, espressione chiara ed evidente di civiltà.

Non si obietti, né da parte dei sostenitori del lavoro a cottimo, né da parte degli industriali, che il sistema di lavoro ad economia colpirebbe l'industria nella sua economia.

Tutti i problemi che interessano il popolo e lo Stato sono problemi di educazione.

Nulla può essere fatto con una massa che non sia immedesimata nella sua funzione sociale.

Nessun obiettivo può essere raggiunto se negli artefici non vige sovrano il concetto del dovere da compiersi.

Non è utopia questa! E' soltanto una cosa, oggi, non completamente esistente.

Poiché, però, le nuove generazioni non hanno più analfabeti, le categorie sono inquadrare secondo i propri valori e le proprie capacità, tutto è convogliato nello Stato e controllato dallo Stato, non vedo perché questa maturazione mentale non debba essere, seppure a distanza di tempo, un fatto compiuto.

Ed allora, camerati ed amici di Torino, avremo vinto la brutalità che presiede alla fatica dell'uomo e che rappresenta un elemento di distruzione del suo fisico.

"Sorge il problema economico", potrà dire il sostenitore del lavoro a cottimo.

Io penso di no!

E' naturale che abolendo il lavoro a cottimo per istituire il sistema della retribuzione ad economia, crolla tutto, o quasi, l'attuale sistema contrattuale.

Di conseguenza sorge un problema nuovo ma che, essendo collegato all'operaio nuovo, consapevole che lavorando compie una funzione sociale, non sarà un problema insuperabile.

Il problema è quello di mantenere la capacità di rendimento, anche senza l'incentivo del cottimo.

Non parliamo dei guadagni. Essi in un Regime di popolo, dovranno fatalmente essere ragguagliati alle necessità dei tempi e dovranno assicurare, oltre alla casa decorosa, quanto occorre perché la vita sia trascorsa senza odiosi assilli e senza ristrettezze economiche che fanno, spesse volte, maledire l'esistenza.

Concludo con l'affermare che il sistema di lavoro a cottimo è un sistema di sfruttamento integrale delle possibilità produttive dell'uomo e che esso si risolve a danno della salute dell'uomo e della qualità della produzione.

Maceo Carloni

Operaio dell'acciaieria di Terni